

CARLO ALBERTO PARI

VOTA CONSAPEVOLE

L'ECONOMIA, L'AMBIENTE, IL LAVORO, L'IMMIGRAZIONE, LA SOCIETÀ

Sintetiche analisi, per riflettere sull'attualità e la politica

TRENTATRE' ARTICOLI, PER COMPRENDERE E VALUTARE L'ITALIA DI OGGI

INDICE

Il risparmio defraudato	05
Violenza sulle donne	06
Superbonus e disuguaglianze	07
Emergenza casa, tra caro bollette e affitti alti	09
Immigrazione e demografia	10
Inflazione ed aumento dei tassi	11
Se i tuoi risparmi rendono zero qualcuno guadagna	13
25 aprile: icona di libertà	14
Festa del lavoro, tra disoccupazione e carenza di personale	15
Quali sfide per la società che invecchia	17
Salvati dalle acque	18
Un tampone per la sanità	19
La piu' grande patrimoniale, la stiamo già pagando	20
Una lite finita in dramma. La riflessione del criminologo	22
Morti sul lavoro, spesso povero e pericoloso	24
Le aggressioni ai "clochard", un trionfo del cinismo	25
Emarginazione e disagio	26
L'istat ci proietta al futuro. Demografia, lavoro, immigrazione.	27
Il paese invecchia, facciamo cassa sugli anziani	28
Fatui ed ottimisti	29
Morire di lavoro, inutile ululare alla luna	31
Tasse sugli extra profitti tutelare il risparmio o colpire le banche	32
Aiutiamoli a casa loro: la verità sull'ipocrisia	33
Extra profitti: e' auspicabile permettere di utilizzarli per aumentare le riserve?	34
Il rating sull'Italia: perche' siamo sempre a rischio?	35
Prendiamoli dagli anziani: poco rischio, molta resa. Le pensioni previdenziali	36
Prendiamoli agli anziani: poco rischio, molta resa. La perequazione.	37
Movida violenta, baby gang, città violente	38
Sanità malsana: finanziamenti inadeguati (prima parte)	40
Sanità malsana: carenza endemica di personale (seconda parte)	41
Sanità malsana: eccessiva la deroga al privato? (terza parte)	43
Esecrabile violenza, sulle donne, ma non solo.	44
La disumanità non si combatte con disumanità	45

Il risparmio defraudato

Cita l'articolo 47 della Costituzione: " La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio, in tutte le sue forme". L'inflazione ha riguardato percentualmente la doppia cifra, la BCE continua ad aumentare i tassi di riferimento, le banche si affrettano ad adeguare i tassi sui mutui, sui prestiti, sugli affidamenti vari, **ma spesso, le giacenze sui conti correnti rimangono a remunerazione vicina allo zero.**

Anni di politiche sconsiderate alla perenne ricerca del consenso, ci hanno portato un debito stratosferico, non lontano da 2.800 miliardi, siamo costantemente soggiogati dai mercati, ed inoltre, tra i Paesi più diseguali in assoluto. L'unica consistente positività è il risparmio degli Italiani, in proporzione, tra i maggiori del Mondo, circa 5.000 miliardi, di cui oltre 1.600 depositati sui conti correnti. Nel 1980 si è toccato il massimo valore medio dell'inflazione degli ultimi decenni, arrivata a circa il 21%, ma i titoli di Stato rendevano un interesse in linea, con uno Stato molto meno indebitato di oggi, ed un rapporto Debito/Pil di circa il 60%.

Eppure, il rendimento dei titoli di Stato di oggi è infinitamente più basso dell'inflazione, ma soprattutto, sono i tassi sulle giacenze dei conti correnti che, a differenza degli interessi sui prestiti, raramente sono stati adeguati agli aumenti del costo del denaro, ed in tanti casi, sono ancora a **remunerazione vicina allo ZERO.**

Ancora una volta, **sono i risparmiatori a pagare il costo maggiore. Considerando i soli depositi sui conti correnti (circa 1600 miliardi), la perdita di valore reale dovuta all'inflazione (circa il 10%)**, si può ipoteticamente quantificare in una cifra oscillante tra i 100 ed i 150 miliardi annui.

In estrema, ma esaustiva sintesi, l'Italia riceverà (probabilmente) dall'Europa circa 200 miliardi per il "Next Generation Eu", la maggioranza a debito, con i quali si spera di realizzare grandi opere e cambiamenti. Contemporaneamente, i risparmiatori Italiani che hanno depositi sui conti correnti con remunerazione insignificante, subiscono attualmente **una perdita di valore reale dovuta all'inflazione, non lontana da ciò che è stato ottenuto per rilanciare il Paese.**

Una profonda riflessione, che al momento appare assente, sia in ambito politico che economico, credo sia doverosa.

Violenza sulle donne. La riflessione del criminologo – servono strategie di difesa

E' arduo, scrivere un articolo dedicato alla violenza sulle donne. E' usuale, arenarsi in un coacervo di banalità, quasi sempre superficiali, spesso inutili. La violenza di genere è un **fenomeno arcaico**, una cancrena che spolpa dall'interno, recentemente arrivata in superficie. E' imprescindibile cercare di arginare, troppi, gli arti già amputati. **Il maschilismo è una malattia della mente**, divenuto parte della cultura umana, forse, ancora prima della nascita della storia. Di certo, questo modo di pensare, che condiziona l'agire, non si combatte continuando ad **"offrire la donna come oggetto"**, un prodotto che deve apparire giovane e bello, al fine di abbinarlo a qualcosa di desiderabile. **Una mercificazione dell'essere**. Serve un **impegno culturale, dirompente e coraggioso**, premessa fondamentale per realizzare strategie di difesa, anche banali, anche inusuali, anche prototipi, non necessariamente perfetti, ma indispensabili, per impostare una reazione all'inerzia del subire, alla quale, fino ad ora, si reagisce senza concretezza, ma semplicemente condannando, non di rado, con convenzionale mediocrità.



Superbonus 110% e diseguaglianze, una riflessione – economia keynesiana

E' imprescindibile una premessa. Se esiste una legge o una norma, prima di modificarla, è necessario tutelare i diritti acquisiti. Ciò vale per chi ne trae beneficio diretto, per le aziende che lavorano, soprattutto per i lavoratori.

Chiarito questo, espongo un sintetico sunto sulla normativa in oggetto. E' una misura realizzata in un particolare momento storico (pandemia), finalizzata al rilancio di un settore in crisi da tempo. Riassumo l'idea: incentiviamo la ristrutturazione degli edifici, nell'ottica del risparmio energetico ed adeguamento sismico, consentiamo un recupero totale della spesa, scaricandola sulla fiscalità, permettiamo alle banche di anticipare il corrispettivo, senza costi per il beneficiario. In effetti, l'edilizia è ripartita, anche troppo, visto il dannoso lievitare dei prezzi. Probabilmente, qualsiasi settore economico sarebbe stato rianimato con una proposta simile ! Ad esempio, potremmo incentivare l'acquisto di auto "green", proponendo al cittadino di entrare in concessionaria e scegliere un'auto, il concessionario la ordinerà e gli consegnerà le chiavi. Il costo dell'auto diventerà credito d'imposta, che sarà poi ceduto alle banche, che lo anticiperanno a spese dello Stato. Sono certo che in questo modo, il settore si potrebbe rilanciare, aumenterebbero i posti di lavoro, il parco auto si rinnoverebbe e diminuirebbe l'inquinamento. La domanda da porsi è un'altra: sarebbe sostenibile?

L'Italia è tra i Paesi più indebitati del Mondo, abbiamo raggiunto i 2.700 miliardi, con un debito pro capite di poco inferiore ai 50.000 euro. Per questo, siamo spesso giudicati a rischio, anche in considerazione del fatto, che con scarsissima lungimiranza, a differenza ad esempio del Giappone, una parte consistente del nostro debito non è detenuta in Italia. Se le cifre che ci hanno fornito sono corrette, il "superbonus 110%", al netto di quanto ha prodotto, compreso un evidente e significativo sostentamento al PIL, ha creato molti, troppi miliardi di crediti d'imposta, che da qualche parte dovranno essere recuperati.

L'Italia è tra i Paesi più diseguali del Mondo occidentale. Con il "superbonus 110%", abbiamo finanziato la ristrutturazione degli immobili di coloro che sono già proprietari di case, peraltro, indipendentemente dal fatto che gli stessi, avessero o meno le disponibilità necessarie. Il risultato appare scontato: usufruendo del "superbonus 110%", si ritroveranno un immobile di valore presumibilmente superiore. In tal modo, la normativa ha certamente contribuito ad ampliare le già enormi diseguaglianze sociali.

Evito di entrare in merito alla sostenibilità della norma sul medio/lungo periodo, sulla quale esiste un ampio dibattito in corso, lascio al lettore la riflessione. Mi preme invece evidenziare un aspetto raramente considerato, quello delle disuguaglianze. In sostanza, se il condivisibile obiettivo era quello di dare impulso all'edilizia, in un particolare momento economico, utilizzando in qualche modo denaro pubblico, a mio modesto avviso, era forse più saggio e moralmente auspicabile, partire da coloro che vivono in situazioni di triste disagio e precarietà abitativa.



Emergenza casa, tra caro bollette e affitti alti

Ecco gli ingredienti perfetti per realizzare una drammatica crisi sociale: alla base lo sblocco degli sfratti, causato dalla fine della pandemia. Aggiungere il corposo caro bollette. A piacere, introdurre e mescolare il lavoro povero, divenuto ancora più povero a causa dell'elevata inflazione, non ancora sopita e mai recuperata. E' un "dessert" dal gusto amaro.

In Italia, dai dati più recenti (2021), emerge che **il circa 70 per cento delle famiglie (18,2 milioni) risulta in proprietà**, tra loro però, il 12,8 per cento (circa 3,3 milioni), ha un **mutuo** da pagare. Il 20% delle famiglie Italiane (5,2 milioni) è in affitto, circa il 10 per cento (2,2 milioni) in usufrutto o a titolo gratuito.

Di certo, per arginare le disuguaglianze abitative, **una norma** che consente di **ristrutturare l'abitazione** che già si possiede, gratuitamente, aumentandone quindi il valore, scaricando i costi sulla fiscalità pubblica, **non aiuta a risolvere il problema**, di converso, lo amplifica. La saggezza, imporrebbe di intervenire dedicando risorse pubbliche, prima a coloro che non hanno una casa, partendo dalle emergenze abitative, poi, a coloro che hanno la proprietà, ma non i redditi per mantenerla, comprese le famiglie che non riescono ad onorare i mutui. Infine agli altri, separandoli però, in base al reddito, alle disponibilità finanziarie, alla numerosità delle proprietà. Appare molto discutibile, per usare un eufemismo, scaricare i costi sulla fiscalità generale, indipendentemente dalle capacità finanziarie, patrimoniali, reddituali del beneficiario. Purtroppo, con discreta assiduità, il palese diventa aleatorio, o peggio, nascosto. Raramente si anticipano i problemi, a volte si acutizzano. L'accentuarsi delle disuguaglianze ne sono un esempio, estremamente grave, se fomentato con denaro pubblico.

Poche le disponibilità di case da affittare, troppo alti gli affitti, anche rispetto allo stipendio di un comune lavoratore; bollette insostenibili, garanzie richieste elevate. Una spirale drammatica. Le risorse pubbliche nazionali sul tema sono poche, difficilmente aumenteranno, il debito pubblico è enorme, il calo demografico preoccupante, l'invecchiamento della popolazione in esponenziale aumento, l'inflazione dilata la remunerazione degli interessi sul debito, macigni difficilmente sormontabili. L'auspicio, è quello di **un cambio di priorità nella spesa pubblica**, meno risorse per supportare chi già possiede e più risorse verso l'indigenza. Tutto questo, raramente porta consensi, ma diminuisce le disuguaglianze e di conseguenza, migliora la sicurezza ed il benessere di tutta la popolazione, parametri impalpabili, ma fulcro di civiltà.

Immigrazione e demografia: una riflessione partendo dai dati

Per riflettere sull'immigrazione, è necessario considerare, oltre alle immense problematiche dei Paesi di provenienza, le analisi demografiche riguardanti il presente ed il futuro del pianeta.

Cercando di non tediare, sintetizzo e semplifico. Le stime fornite dall'ONU, evidenziano un numero di abitanti sul pianeta terra, non lontano dagli 8 miliardi. Presumibilmente, si raggiungerà il picco intorno al 2080, quando si traguarderanno i 10 miliardi. Sono dati che inducono a pensare, anche in considerazione del fatto che il primo miliardo si è superato solo nel 1800. Ciò premesso, analizziamo la situazione e le prospettive dell'Europa, ove la transazione demografica risulta assai complessa e verosimilmente negativa. Negli ultimi decenni, l'opulenza ha facilitato la ricerca, migliorato le cure e l'alimentazione. Il risultato è un significativo aumento dell'aspettativa di vita (sulla qualità, ci sarebbe da discutere). Inoltre, il tasso di fecondità si è attestato su valori inferiori al rimpiazzo generazionale (due figli per ogni donna), con una media UE di circa 1,5 (per l'Italia 1,2). Le conseguenze di tutto questo, sono l'invecchiamento della popolazione e nel tempo, la diminuzione della stessa.

10

A metà del secolo scorso, i Paesi che compongono l'Unione Europea rappresentavano orientativamente il 13% della popolazione mondiale, oggi circa il 6%, nel 2070 le previsioni indicano meno del 4%. È un valore che incide in modo considerevole anche sull'economia. Di converso, sono in esponenziale aumento le popolazioni di altri continenti, soprattutto, ma non solo, dell'Africa. Cito solo un eclatante esempio, la Nigeria: le previsioni indicano che nel 2050 diventerà il terzo paese più popoloso del Mondo, non lontano dai 400 milioni di abitanti. Nel 1990, il Paese aveva 95 milioni di abitanti, oggi circa 216 milioni. Eppure, per tasso di crescita, non è al vertice assoluto. Di fronte a questi numeri, è abbastanza semplice trarre delle conclusioni, che lascio comunque al lettore, ognuno con differenti sensibilità ed idee sui comportamenti da adottare. Appare però evidente, che i risultati destano non poche preoccupazioni, sono necessari interventi lungimiranti, urgenti ed adeguati, con presumibile certezza, non sempre in linea con la ricerca del consenso, da troppo tempo, fulcro portante di tanta politica.



Inflazione e aumento tassi. Riflessione sui danni per una famiglia media

Quali le conseguenze per una famiglia media a causa dell'inflazione e dell'aumento dei tassi? Quale esperto di finanza ed economia ci propone una riflessione **Carlo Alberto Pari**.

Continua a salire il costo del denaro, con il nuovo aumento da parte della BCE, **il tasso di rifinanziamento principale è arrivato al 3,5%**. Non entro in merito alla decisione, che spesso, ognuno interpreta in funzione dei propri interessi. Per l'Italia, senza dubbio, è una notizia negativa, del resto, per chi ha troppi debiti e continua a farne, sono tanti gli eventi che creano problemi. Di certo, **l'inflazione è il maggiore nemico economico del momento**, per tentare di arginarla, da sempre, **l'aumento dei tassi è una delle soluzioni**. Il danno creato dall'inflazione è ingente, raramente assorbibile, estremamente pericoloso, certamente infido. Una recente ricerca, ha stabilito che nella provincia di Rimini, **l'importo medio dei mutui per l'acquisto della casa è il più alto della Regione Emilia Romagna, mediamente, 156.000 euro**. Una recente ricerca della FABI, Federazione Autonoma Bancari Italiani, il sindacato del settore credito in Italia, evidenzia che sui mutui a tasso fisso, la remunerazione è in alcuni casi raddoppiata, su quelli a tasso variabile, aumenti spesso superiori al 20% (24%).

11

Proviamo ad analizzare cosa accade ad una famiglia media, tra aumento dei tassi ed inflazione. Tralasciando le rate sui prestiti per acquisto auto, elettrodomestici, viaggi, cellulari, ed ogni altro genere di beni, ormai di "gran moda" e significativamente incidenti sui bilanci familiari, ma difficilmente ipotizzabili per una media, l'ipotesi prende in considerazione una giovane famiglia, con un mutuo per la casa di nominali 150.000 euro a 20 anni, ed un'entrata mensile "certa" di **3.500 euro netti**. Un nucleo familiare che definirei molto fortunato, con entrate certe e stipendi oltre la media, peraltro, sempre più raro nel panorama nazionale, soprattutto tra le nuove generazioni. Dopo gli ultimi aumenti dei tassi da parte della BCE, **il mutuo della famiglia avrà subito un ragguardevole aumento della rata mensile** (ovviamente in funzione alla tipologia dello stesso), la ricerca sopra evidenziata, indica **un aumento orientativo di oltre 150 euro mensili**. Ulteriore perdita del valore reale delle entrate, sarà dovuta **all'inflazione**, in questo caso, quantificabile in funzione dei dati indicati per il 2022 (oltre 8%) e presunti per il 2023 (oltre 6%), in totale, non lontano dal 15%. In sostanza, per la famiglia presa ad esempio, **oltre 500 euro mensili**. Da evidenziare, che tanti lustri addietro, quando l'inflazione era così significativa,

la “*scala mobile*” permetteva di adeguare automaticamente i salari, in funzione agli aumenti.

Riassumendo e concludendo il nostro esercizio, abbiamo rilevato che una famiglia “benestante”, con un reddito mensile netto e certo di 3.500 euro netti, con un mutuo per la casa di 150.000euro variabile, a causa dell’aumento dei tassi, ed a causa dell’inflazione, **avrà subito una perdita totale non lontana dai 600/700 euro mensili, ergo, il 20% delle entrate, praticamente, in poco più di un anno!** Infine, è anche bene rimarcare, che se la famiglia presa in esame non avesse un mutuo da pagare (oltre il 75% del totale in Italia, ma in tantissimi hanno rate su beni di consumo), la perdita del valore mensile delle entrate, dovuta all’inflazione (se i dati presunti per il 2023 saranno confermati) sarà comunque elevata, **circa 500 euro** (15% delle entrate). Appare evidente la gravità della situazione, che dovrebbe essere affrontata dalla politica tra le priorità assolute, una perdita così cospicua delle disponibilità per una famiglia media, pone le basi per rilevanti problemi di carattere economico e sociale.



Se i tuoi risparmi rendono ancora zero, qualcuno guadagna?

I risparmi degli Italiani, sono uno degli ultimi baluardi della nostra Repubblica iper-indebitata, un motivo di forza e soddisfazione, a volte, usati verbalmente come argine, contro la pericolosità dei Mercati. La ricchezza finanziaria privata in Italia, secondo i dati più recenti, ha trapiantato i 5.200 miliardi, seppure, con stratosferiche disuguaglianze. Nella Provincia di Rimini, il totale dovrebbe attestarsi intorno ai 17/18 miliardi. Recentemente, la Banca Centrale Europea ha nuovamente aumentato i tassi di riferimento, portando al 3,50 il tasso di rifinanziamento principale, al 3,75 i tassi sul rifinanziamento marginale e ATTENZIONE, al 3 per cento il tasso sui DEPOSITI presso la Banca Centrale. **L'inflazione, secondo dati attendibili, nel 2022 ha raggiunto la percentuale più elevata dal 1985: 8,1%. La previsione per il 2023 supera il 6%.** Appare evidente che l'erosione dei risparmi, dovuta alla perdita di valore reale causata dall'inflazione, è un fatto gravissimo, del quale "stranamente" si parla pochissimo. Ancora più grave, ed a mio avviso difficilmente giustificabile, la remunerazione dei conti correnti e depositi, nei casi in cui è rimasta vicina allo zero. La politica ha evidentemente altro cui pensare, eppure, la Costituzione, che tutti citano per ogni evenienza, tutela chiaramente il risparmio all'art. 47. Seppure con abnorme ritardo, sarebbe auspicabile imporre sui conti e depositi, una remunerazione da adeguare al tasso interbancario di riferimento, detratti ovviamente i costi di gestione delle aziende intermediatrici. Non risolverebbe il gravissimo problema della perdita del valore reale dei risparmi, ma almeno, si consoliderebbe un modesto recupero, in nome della tutela del risparmio prevista dalla Costituzione. Solo nella nostra provincia, ipotizzando una remunerazione generalizzata del 2% netto sui conti e depositi, significherebbe disporre di una cifra non lontana dai 200 milioni su base annua "nelle tasche dei riminesi", con evidenti vantaggi, anche per l'economia locale. Nell'indifferenza pressoché generale degli organi deputati, **l'inflazione colpisce pesantemente il risparmio**, costringendolo all'angolo, indifeso e barcollante, i colpi inferti sono stati precisi e ravvicinati, impossibile recuperare, di certo, le regole di gara non aiutano.

25 aprile: icona di libertà.

Il 25 aprile del 1945, è la data in cui il Comitato Nazionale Alta Italia, Presieduto tra gli altri dall'indimenticabile Presidente della Repubblica Santo Pertini, proclamò l'insurrezione di tutti i territori ancora occupati. E' divenuta in seguito una data simbolo, la fine di una lunga e sanguinosa dittatura. Per le generazioni che non hanno mai vissuto in regime assoluto, la libertà appare scontata ed inviolabile, come sancisce l'art 13 della nostra Costituzione. Eppure, diversi segnali destano preoccupazione. La tecnologia ci ha reso facilmente controllabili, valutabili, intercettabili anche a distanza, senza rischi e senza destare sospetti. Oramai, appare quasi patetica la privacy. Esistono diversi strumenti che devono essere monitorati con diligenza. Evito volutamente il "computer", meriterebbe una lunga analisi. Ne cito solo tre, in ambiti diversi, per indurre una riflessione.

Il primo. **Il lavoro a distanza.** E' senz'altro un'opportunità, ma senza regole ed adeguata contrattazione con gli organi deputati, potrebbe rivelare insidie pericolose, pensiamo a come sarebbe facile trasformarlo in un mezzo di controllo, magari con salario a cottimo, o peggio, l'occasione per contrarre i diritti faticosamente acquisiti, come le assenze per malattia, la maternità, le ferie e tanto altro.

Il secondo. **I telefoni cellulari.** Da strumenti di comunicazione, sono divenuti la base della vita quotidiana. Una recente ricerca mondiale, indica in oltre quattro ore la permanenza media a video degli utenti, se leviamo le ore di sonno, circa il 25% del tempo della nostra vita. In sostanza, la cosa più preziosa che abbiamo, il tempo, lo passiamo in buona parte con lo schermo del nostro cellulare, peraltro, tra messaggi quasi sempre inutili e banali, o "selfie" non di rado patetici, soprattutto quando realizzati con i "famosi" di turno, sperando che associare la nostra immagine alla loro, sia una sorta di valorizzazione. Purtroppo, tramite i cellulari, è talvolta possibile controllare i nostri movimenti, a volte, persino intercettare conversazioni e messaggi. Con buona pace della privacy e della libertà.

Il terzo. **I droni.** Sono ormai utilizzati per ogni evenienza, possono riprendere a distanze importanti, fotografare, registrare, copiare, intervenire, senza essere individuati. Potrei continuare a lungo, ma appare evidente che nella totale indifferenza, la tecnologia ha limitato la nostra libertà, senza coercizione, in modo incruento, ma invasivo.

Il 25 aprile è un'icona da tramandare, ci rammenta che la libertà è stata conquistata a prezzi altissimi, va difesa e protetta, gli attacchi dell'era moderna sono subdoli, invisibili, ma tremendamente efficaci e quindi pericolosi. Spetta a tutti noi vigilare, allertare, informare ed eventualmente reagire, la democrazia è troppo importante per abdicare.



Festa del lavoro: tra disoccupazione e carenza di personale.

La festa del Lavoro, trae origine dalle lotte più volte represses nel sangue, che negli Stati Uniti, nel maggio 1866, portarono alla conquista delle otto ore lavorative. In Italia, furono recepite dopo 56 anni, con il Regio Decreto 692 del 1923. Dopo un ulteriore mezzo secolo, nel maggio 1970, fu promulgata la legge 300, denominata “statuto dei lavoratori”, divenuta l'icona delle normative sul tema. Purtroppo però, alla fine degli anni '90, alcune leggi sul lavoro iniziarono ad ampliarne le flessibilità, nella presunta ottica di ridurre la disoccupazione e migliorare la competitività.

La situazione odierna, si può così sintetizzare. **Una parte significativa di lavoratori è precaria**, i salari abbondantemente sotto la media europea, la tassazione sugli stessi, tra le più elevate nei Paesi Ocse. Di converso, **sono esplosi i compensi dei “manager di alto livello”**, la cui differenza con gli stipendi medi di operai e impiegati, è arrivata a livelli vergognosi. Negli anni '50 il “Gap” tra Amministratore delegato e Dipendente era circa 20, arrivato a 45 negli anni '80. Oggi, supera facilmente quota 500, nel disinteresse pressoché generale.

Anche in materia di sicurezza sul lavoro, la situazione è allarmante, gli incidenti e le morti, hanno assunto un carattere endemico, con l'aggravante, assolutamente folle, che solitamente, chi rischia di più, guadagna di meno. Infine, quando si arriva al termine del percorso lavorativo, dopo decenni di contributi versati (con il metodo della ripartizione), **le pensioni sono mediamente insufficienti a garantire una vecchiaia serena**. A rendere il quadro ancora più fosco è l'inflazione, tra il 2022 ed il 2023, i salari perderanno un ulteriore 15% (circa) di valore reale. Le pensioni, che dovrebbero essere rivalutate con la perequazione automatica, sono state recentemente di nuovo parzialmente bloccate nell'adeguamento, con l'aggravante che oggi, **l'inflazione è altissima**. Anche in questo caso, nel disinteresse pressoché generale (quanti miliardi sono stati risparmiati a scapito degli anziani ?)

In questo idilliaco contesto, **è bene evidenziare che la disoccupazione giovanile nel nostro Paese è molto elevata, l'Istat ha certificato il 23% nel 2022, oltre il 25% nella nostra provincia. Molti giovani Italiani preferiscono emigrare, altri, rifiutare lavori (più o meno) pesanti, spesso precari, a tempo determinato, quasi sempre poco pagati**, anche se regolari, ma con retribuzioni raramente sufficienti per fare fronte ad un mutuo, ad un affitto, o per costruire un futuro e mettere al mondo dei figli.

La logica, imporrebbe di adeguare in modo sostanzioso le remunerazioni, non accontentandosi di una questua, che non bilancia neppure in minima parte l'inflazione, ma detassando lavoro e pensioni in modo molto sostanzioso, senza appesantire le imprese, per evitare ripercussioni sulla competitività e quindi sulla sussistenza. Servirebbero drastici tagli alle spese dello Stato (Sanità ovviamente esclusa), da canalizzare sulla detassazione, favorendo i lavori più faticosi e rischiosi, ma tutto questo, da tanti provato, ma mai realizzato, è complesso e non incoraggia il consenso.

Quindi, anziché restituire la dignità smarrita, eliminando le ampie sacche di lavoro povero, riducendo contemporaneamente le abissali disuguaglianze, per coprire i posti vacanti, con presumibile cinismo, si palesa una nuova strategia: i migranti, spesso bisognosi e disperati, disposti anche a lavori precari, duri e malpagati.

Appare complesso, festeggiare con serenità la giornata del Lavoro.



Quali sfide da una società che invecchia ?

Recentemente, la riviera romagnola è salita agli onori della cronaca, per un fatto che dovrebbe indurre ad una profonda riflessione sulle età anziane. Una Signora (da evitare termini come “nonnina” o similari, confidenziali e non sufficientemente rispettosi) **si è allontanata da una RSA**, ed ha raggiunto un albergo, dove trascorrevava le vacanze in giovane età. Le RSA sono strutture a volte necessarie, alcune patologie non lasciano molte alternative. Diverso il discorso, se il problema è solo l’età avanzata, che può essere vissuta, come qualsiasi altra fase dell’esistenza. L’aspettativa di vita in Italia, rasenta gli 85 anni per le donne ed 81 per gli uomini. L’indice di vecchiaia del nostro Paese, è tra i più elevati dell’Europa, **circa 180 anziani per ogni 100 giovani**. Nel 2050, potremmo avere quasi 160.000 centenari, immaginiamo quanti potrebbero essere coloro che avranno più di 80 anni. Inoltre, studi recenti, indicano per i trentenni e quarantenni di oggi, un’età per il **pensionamento tra i 66 ed i 72 anni, ed una pensione media di circa 1300 euro mensili, assolutamente insufficienti per permettere la necessaria assistenza**. Improbabili gli aiuti pubblici, con un debito tra i più elevati al Mondo, ed una forza lavoro che sarà drasticamente diminuita. Intervenire per tempo sarebbe saggio, ma non è prioritario per il consenso, che si ottiene nel breve, raramente nel medio, mai nel lungo termine. La domanda appare scontata: **cosa possiamo fare di fronte ad una società che inevitabilmente invecchia?** Il premio Nobel Rita Levi Montalcini, sosteneva con lungimirante lucidità: *“Cerchiamo di dare vita agli anni, non anni alla vita”*.

Sarebbe auspicabile investire in strutture pubbliche e private, che possano aiutare gli anziani a realizzare sogni, desideri, obiettivi, come lo sport, lo studio, il volontariato, il teatro, la scrittura, la politica. Anche nel sociale, gli anziani possono compensare ciò che manca ai giovani, non certo la saggezza, termine abusato ed inidoneo, ma **l’esperienza**, altrettanto importante ed incontestabile dono dell’età. Gli investimenti, ritornerebbero alla società amplificati, la valorizzazione dell’età, porterebbe enormi vantaggi alla persona, consentendo una vita dignitosa fino alla fine dell’esistenza (salvo ovviamente gravi patologie). Inoltre, si realizzerebbero enormi risparmi economici, come il contenimento delle spese per l’assistenza e la sanità. Interventi in questo senso, favorirebbero anche un salto culturale importante ed auspicabile, come il ridimensionando del giovanilismo, patetico e spesso ridicolo, ma anche dell’ageismo, cinico, immorale e socialmente dannoso.

Salvati dalle acque.

Il peggio è passato, ora possiamo analizzare i fatti con maggiore lucidità. A Rimini, alcuni sostengono che la città si sia salvata grazie a ciò che si è realizzato negli ultimi anni. In altre zone della provincia, dove ci sono stati significativi allagamenti, altri sostengono che nulla era possibile di fronte ad eventi così straordinari. Difficile valutare affermazioni in antitesi. Di certo in Romagna, i danni umani e materiali sono stati enormi, cerchiamo di riflettere sulla situazione, partendo dalle dichiarazioni di una buona parte della politica ed un numero significativo di esperti. **La politica:** un evento imprevedibile. Non era accaduto da tantissimi anni. La colpa è anche della variazione climatica. Queste osservazioni, si potrebbero riproporre per la siccità, tra qualche mese, con le stesse parole. **Gli esperti:** servono investimenti e strutture adeguate. Sono eventi rari ed imprevedibili. Sicuramente, la colpa è anche della variazione climatica. Queste osservazioni, si potrebbero riproporre per la siccità, tra qualche mese, con le stesse parole. Vivo in una frazione della provincia, da trent'anni e tre alluvioni, più o meno simili, anche nelle esondazioni. Da non esperto, ma da semplice cittadino che subisce gli eventi, mi pongo delle domande, che propongo ai lettori: A) rinforzare gli argini dei corsi d'acqua (in alcune periferie con porzioni di tronchi, di dubbio gusto anche estetico), aumentandone il possibile flusso, senza intervenire ove si formano i "tappi", ergo, dove i canali vengono interrati, o dove ci sono ponti, è corretto? B) Evitare la pulizia costante dei fossi, di piccole e grandi dimensioni, anche ai bordi delle strade principali, è corretto? C) Investire tanti soldi per la bellezza dei centri storici e pochi contro il degrado delle periferie, corsi d'acqua compresi, è corretto? D) In alcune zone, ove si sono registrati allagamenti anche negli ultimi decenni, non sono state realizzate vasche di laminazione o strutture similari, per cercare di evitare o ridurre il ripetersi dei problemi, è corretto?

Indipendentemente dalla imprevedibilità, dalla maestosità, dalla ripetitività degli eventi, sicuramente **una gestione del territorio oculata e previdente può attenuare le problematiche o le recidive**. Come sempre, lascio al lettore la riflessione finale, conscio che tra poco si apriranno le danze dell'estate, tutto quanto sarà lentamente ed inevitabilmente sversato nel limbo dei ricordi. Del resto, la manutenzione, in termini di consensi, raramente è un buon investimento, molto meglio le feste.



Un tampone per la sanità.

Quasi quotidianamente, anche nella nostra provincia, emergono problematiche preoccupanti al riguardo l'assistenza sanitaria. Vorrei partire da una premessa: il personale che opera nel mondo della sanità è sottoposto a **turni spesso massacranti, stipendi non certo elevati rispetto ai rischi ed agli orari, pressioni, a volte minacce da parte dell'utenza esasperata**, o più semplicemente, estremamente incivile. Le **colpe dei disservizi**, raramente sono da imputare alla base della piramide. Proviamo ad analizzare i problemi, dai quali emergono le responsabilità. Il **Sistema Sanitario Nazionale** è stato istituito con una legge del 1978, su proposta di una Donna, la Ministra **Tina Anselmi**, di fatto, ha sostituito il sistema mutualistico, basato su casse mutue, legate alle diverse categorie di lavoratori. Il SSN si fonda su principi di lungimirante umanità e civiltà: Universalità, Uguaglianza, Equità. Purtroppo, nel tempo, non tutto è stato gestito con l'iniziale saggezza. Solo due indicatori di carattere economico, sintetici, ma esaustivi. **La spesa sanitaria pro capite nel nostro Paese, è significativamente inferiore a quella della Francia, ed ancora di più della Germania**. Stesso risultato, sul rapporto tra spesa totale e PIL (prodotto interno lordo). Ancora più preoccupante, l'erosione degli stanziamenti dovuta all'inflazione, non supportati da adeguati aumenti. Sommando gli ultimi due anni, **l'inflazione tragherà un valore non lontano dal 15%**. Ciò significa, che mantenendo più o meno simile il totale della spesa sanitaria nazionale, **si perderà in termini reali, circa il 15 per cento del valore, una cifra enorme**. Qualcuno potrebbe obiettare, che questa analisi vale per ogni spesa dello Stato, è vero, come è vero che la priorità per tutti i Cittadini, è certamente la Sanità. La seconda grave problematica riguarda il personale, precedentemente ridotto, a causa di un imprevedente **blocco delle assunzioni**, aggravato dal numero chiuso per le facoltà di Medicina, motivato dalla necessità di migliorare gli standard qualitativi, che a mio modesto avviso, dovrebbero essere una prerogativa delle Università, non certo di una legge che blocca le entrate. Per concludere questa preoccupante disanima, è bene ricordare **i rapporti tra sanità pubblica e privata accreditata**, che indicano a livello generale, un significativo incremento della seconda. Lascio al lettore la riflessione finale, il mio sogno, sarebbe quello di vedere le **piazze gremite di gente che protesta pacificamente**, quando vengono intaccati i diritti fondamentali o le conquiste di universalità, uguaglianza, equità. La mia tristezza, è vedere le piazze gremite di gente che litiga per una partita, o peggio, tristemente ammassata per l'esaltazione del "famoso" di turno.

La più grande patrimoniale della storia recente: la stiamo già pagando!

Tra le poche eccellenze del nostro Paese, il risparmio è senza dubbio sul podio. Un retaggio del passato, visto che le nuove generazioni non possono certo auspicare di accrescerlo, infatti, mediamente, hanno lavori perlopiù precari e malpagati, frutto di una politica devastante, voluta o assecondata, anche da coloro che avrebbero dovuto contrastarla con grande determinazione.

Ciò nonostante, ancora oggi, il risparmio del nostro Paese è un fulcro portante, seppure drammaticamente e spregiudicatamente diseguale. Per tante famiglie, è una sorta di assicurazione per un futuro meno problematico. Per i figli, riscatta parte della dignità, troppo spesso persa dal lavoro. Per gli anziani, rappresenta la tranquillità per una vecchiaia serena. Per il nostro martoriato Paese, afflitto da un debito stratosferico, frutto di una spasmodica ricerca del consenso, garantisce, seppure non direttamente, una maggiore solvibilità.

Eppure, nel disinteresse generale, o peggio, nell'anestesia della non conoscenza, **il risparmio è oggi fortemente colpito nelle sue basi**, irreparabilmente eroso ed a mio avviso inspiegabilmente non tutelato, a scapito dell'art 47 della Costituzione.

Sintetizzo. Negli ultimi due anni, l'inflazione ha diminuito il potere di acquisto del risparmio e quindi il suo valore reale, di circa il 15%. Di converso, a differenza del passato, quando l'inflazione era altrettanto elevata, il rendimento dei risparmi investiti anche a lungo termine, raramente supera il 4/5% annuo, ed ancora più vergognoso, sui conti correnti, spesso, la remunerazione è ancora vicina allo zero, dopo un paio d'anni d'inflazione galoppante e nonostante diversi ed inascoltati moniti di svariate autorità'. Alcuni banchieri, sostengono che i conti correnti sono un servizio, non un investimento, mi risulta però, che depositando il denaro presso la BCE (Banca Centrale Europea), il rendimento attuale è chiaramente quantificabile al 3,25 %. Evito spiegazioni sulle riserve, evidenzio che sui conti degli Italiani, recenti studi indicano oltre 1.000 miliardi di depositi. Lascio al lettore il calcolo ed un'analisi prospettica.

Per concludere, è bene rimarcare che il totale dei risparmi degli Italiani (tra conti correnti ed investimenti), ammonta ad oltre 5.000 miliardi, la remunerazione media, anche della parte investita, molto al di sotto dell'inflazione, ciò compor-

ta **una perdita del valore reale**, presumibilmente quantificabile in questi ultimi due anni, in un importo di gran lunga maggiore all'intero ammontare del PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) destinato all'Italia, sul quale si dibatte quotidianamente, come fosse la panacea dei mali del Paese, peraltro, in larga parte ad ulteriore debito. Di converso, non si prende in considerazione con la dovuta preoccupazione, l'enorme perdita del valore reale del risparmio, una visione disarticolata della realtà. Del resto, per tutelarlo, invece di imporre una remunerazione minima di legge, in funzione dei tassi della BCE, qualcuno pensa anche ad una patrimoniale. E' proprio il caso di dirlo: povera Italia!



Una lite finita in dramma.

Una riflessione che parte dalla tragedia avvenuta una settimana fa in cui un ragazzo di 34 anni ha perso la vita a causa dei colpi che gli sono stati inferti da un 28enne e che si allarga ad una valutazione più ampia sulle difese personali e sulla proporzionalità della reazione. A proporla, in qualità di criminologo e docente è **Carlo Alberto Pari**.

I duri della notte che piangono di giorno

Non è accettabile che un ragazzo perda la vita, per una banale, insignificante contesa. Purtroppo era già accaduto, tante altre volte. Cerco di andare sul concreto, evitando lo specifico episodio di Rimini, le indagini sono in corso ed appureranno i fatti. La mia osservazione evidenzia ciò che accade generalmente in tanti contesti, sperando possa essere utile, per evitare altre simili tragedie. Un banale litigio, dalle parole ai fatti, il dramma. Una persona rimane gravemente ferita, o addirittura perde la vita. Il “duro della notte” che lo ha colpito, solitamente, il giorno successivo piange e si dispera: “*non volevo, non sapevo, non credevo*”. Le indagini, i lunghi processi, le condanne, i risarcimenti. Una persona perde la vita, un'altra è rovinata per la vita. Questi i risultati finali di una stupida rissa, esplosa per rabbia, o peggio per “onore”, termine vetusto, retaggio di un passato anacronistico, bandito con lungimiranza, anche da diversi articoli del codice penale. Se nascono dissidi tra persone, esiste la legge e le forze deputate ad intervenire, non i regolamenti di conti o le vendette, la legittima difesa è cosa completamente avulsa. E' assai complesso e non standardizzabile, stabilire le motivazioni di una discussione che degenera incontrollata. In questo articolo, **prendo in considerazione solo la componente tecnica**, di sovente presente, quando nelle situazioni vengono coinvolti giovani uomini. **Dove imparano a colpire con tanto accanimento?** I dati ufficiali indicano nel nostro Paese, un numero di iscritti molto rilevante, relativamente alla pratica di **sport da combattimento** o più in generale, alle arti marziali. La maggioranza, non ha il fine dell'agonismo, ma semplicemente, praticare un'attività finalizzata all'**apprendimento di tecniche utili alla difesa personale**. Tra questi, in aumento, per ovvie ragioni, anche le Donne. Nell'ambito normativo di queste pratiche, a mio modesto avviso, sussistono alcune **gravi lacune**. La prima. Di fatto, è sufficiente un'associazione sportiva, a volte un corso di poche ore, per iniziare ad insegnare pubblicizzando la disciplina, a seconda della moda del momento, indicandola come proveniente dai più disparati Paesi del Mondo. Gli utenti ignari, si iscrivono, spesso in funzione della comodità logistica, senza valutare il percorso professionale e di vita del Tecnico, cosa assolutamente fon-

damentale, soprattutto, se si affidano dei minori. Evidenzio che nella scuola pubblica, per insegnare educazione fisica, serve almeno una laurea. Sarebbe quanto meno auspicabile, l'obbligatorietà di **essere inseriti in un Albo Nazionale dei Tecnici**, autorizzati da un Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal Coni, o da una Federazione del Coni. La seconda lacuna, riguarda le **modalità d'insegnamento**, ergo, ciò che si insegna. Escludendo gli atleti agonisti, che hanno il fine della vittoria, più o meno cruenta, a seconda delle Arti Marziali o Sport da combattimento, tutti gli altri, come già detto, hanno il fine della Difesa Personale. Premesso che la pratica sportiva dilettantistica, dovrebbe avere in ogni caso lo scopo primario del benessere, nelle Arti Marziali psicofisico, in quanto permane fondamentale la parte filosofica ed educativa, purtroppo, **non di rado, quello che viene insegnato, non è assoggettabile alla Difesa Personale moderna**. Sintetizzo e semplifico. E' bene ribadire ancora, che i regolamenti di conti, le vendette, le reazioni fisiche ad offese verbali, non possono essere considerate Difesa Personale, quindi, fuorilegge. E' bene evidenziare che **insegnare a colpire, indipendentemente da ciò che si subisce** (una presa di un polso, una spinta, una presa di un bavero, ecc) **non è Difesa Personale, quindi fuorilegge** (infinitamente più complesso del colpire, insegnare a difendersi cercando di limitare o non creare danni). La società moderna è cambiata in modo radicale rispetto al passato, ma i programmi di molte discipline non si sono mai adeguati. La normativa di legge attuale sulla difesa personale, prevede, in tutti i Paesi civili, un principio avulso dal passato, ma oggi, di fondamentale importanza: **la "proporzionalità" della reazione**.

Dubito che questa mia analisi possa indurre gli organi deputati a riflettere e produrre normative al riguardo, obbligando la proporzionalità, in qualsiasi programma tecnico delle attività deputate, ma spero possa portare molti insegnanti a valutare ciò che propongono nelle palestre. La Difesa Personale moderna ha un solo fine, complesso ed estremamente ambizioso: la proporzionalità della reazione.

Morti sul lavoro, spesso povero e pericoloso.

Si è svolto di recente, Il funerale di un sessantacinquenne morto sabato 10 giugno (2023), precipitando da un ponteggio in un cantiere edile. Non entro in merito all'accaduto, è un tema di spettanza degli organi deputati all'indagine. Affronto il tema morale e sociale. **E' giusto che una persona ultrasessantenne, lavori ancora in un ponteggio, o in una miniera, o in un altoforno, o in tantissime altre situazioni ad alto rischio operativo?** Gli esperti di economia che governano il Paese, hanno spiegato che la riforma delle pensioni era necessaria, perché eravamo a rischio "default", per l'altissimo debito pubblico ed il conseguente innalzamento dello "spread". Mi domando: se esiste un rischio default del Paese, dovuto peraltro a decenni di discutibile amministrazione pubblica, **il costo, non solo economico, lo devono pagare i lavoratori, magari con svariati decenni di contributi versati;** è corretto cambiare le regole in corso, obbligandoli a raggiungere il pensionamento a 67/70 anni, ponendo in tal modo in seria difficoltà, anche il recupero di ciò che hanno versato? Stranamente, a nessuno degli esperti economici è venuto in mente, che anziché spostare in avanti gli anni per il pensionamento, se la necessità era reperire risorse, forse, si poteva **recuperare denaro dalle enormi disuguaglianze sociali**, ad esempio, intervenendo sugli smisurati patrimoni immobiliari e finanziari, sulle opere d'arte di elevatissimo valore in mano ai privati e tanto, tanto altro. **Tra le infinite follie del nostro tempo, lavorare per rischiare, è senza dubbio una delle più gettonate.** Circa **700.000 denunce di infortuni nel 2022 (+ 25%), 1090 decessi.** Sembra una guerra, forse lo è, del resto, come le guerre, la prima linea è di esclusivo appannaggio dei **poveri**, che lavorano o combattono per gli altri, mentre la loro vita, quasi sempre, è comunque tristemente segnata dalla nascita. La logica, porta a pensare che il lavoro più rischioso dovrebbe essere quello più remunerato. Falso. E' altamente remunerato per gli alti burocrati con carriera quasi automatica, "quando paga pantalone", è altamente remunerato nel privato, per i tantissimi dirigenti "motivatori" delle vendite dei prodotti più variegati. E' altamente remunerato per tanti sportivi, o persone dello spettacolo. Nessuno si scandalizza, tutto è a norma di legge, anzi, nello sport e nello spettacolo, è la "massa spesso povera che arricchisce i ricchi". Nel nostro tempo, riscuote molto meno interesse la precarietà, la povertà, la rischiosità del lavoro, le pensioni, spesso neppure rivalutate. **Siamo in una società che subisce, condizionata ed inerme, individualista per necessità.** Se i giovani non fanno più figli, tra i tanti motivi, di certo, le disuguaglianze, le ingiustizie, la mancanza di prospettive, la vita già segnata alla nascita, sono fattori che incidono profondamente.



Le aggressioni ai 'clochard', un trionfo del cinismo

Diversi casi in pochi giorni, in svariate parti d'Italia, persone senza fissa dimora aggredite, a volte fino alla morte, senza apparente ragione, se mai una ragione può essere applicata a contesti così truci. Azioni vergognose, disumane, codarde, sinonimiche di elevata stupidità.

In un Paese civile, è già inaccettabile che Donne o Uomini siano costretti a vivere in condizioni così disperate, senza neppure un posto dove dormire. Un pugno allo stomaco, in mezzo all'opulenza. Una realtà, non di rado appaiata a luoghi ove l'ostentazione della ricchezza, si amalgama in un contrasto stridente, che provoca nausea. Gli aggressori, sono quasi sempre giovani balordi che disprezzano la povertà, anziché combattere per un Mondo meno diseguale, nel quale anche loro sono vittime. Quei giovani balordi, sono il frutto della nostra società, ricca di discutibili valori, tra i quali svettano incontrastati il denaro ed il potere, cui si è aggiunto, soprattutto negli ultimi decenni, lo spregio per le regole, considerate di frequente, parametri per pusillanimi e comunque facilmente eludibili. I disvalori sono associabili ad una malattia, per curarla, serve una medicina potente e mirata, difficile da realizzare, se la ricerca non viene efficacemente finanziata. Appare lapalissiano, che la cura da somministrare si basa sull'educazione e sulla cultura, gli unici ingredienti, che possono modificare efficacemente il pensare e l'agire.

25

Disprezzare l'emarginazione è l'antitesi della civiltà, l'antonimia dei valori, il fulcro per l'esaltazione del cinismo. Mostrare la forza di un gruppo contro un disperato inerme, non solo è un atto estremamente vigliacco, esecrabile, ignobile, inumano, ma mina le fondamenta del progresso dell'intelligenza, rendendo l'uomo un barbaro, inutilmente feroce ed irragionevolmente violento.

Come cittadino e come Criminologo, mi auguro che la giustizia faccia il suo corso, senza defluire nel mare del falso perbenismo, che adduce con frequenza a giustificare. La certezza della pena è altamente educativa, porta a valutare preventivamente i rischi, diviene un esempio efficace e temuto, che aiuta a comprendere la gravità delle azioni. L'eludibilità, ne annulla l'efficacia.



Emarginazione e disagio sociale.

Per avviare un'esplosione serve un innesco, una metafora balistica, per raccontare i nostri tempi. Negli anni 60/70/80 si lavorava molto, molto presto, per molto tempo, con poche pause. Il lavoro permetteva, seppure lentamente, di migliorare la posizione sociale, di mantenere una famiglia, a volte di acquistare una casa, di lasciare qualcosa ai figli. **Le pensioni garantivano una vecchiaia serena.** Oggi si inizia a lavorare molto più tardi, si guadagna (mediamente) molto meno, **raramente è possibile una scalata sociale**, appare irrealistico pensare di acquistare una casa senza i soldi dei genitori. La pensione, nella maggioranza dei casi, non consentirà una vecchiaia serena, non sarà sufficiente neppure per la retta di una casa di riposo. Non è un'analisi pessimista, ma un'osservazione oggettiva, supportata da dati reperibili ovunque. Il risultato positivo di questi giorni sull'occupazione, è senza dubbio importante, anzi, nella nostra provincia, molte attività hanno un problema di reperimento del personale, ma in generale, **il lavoro rimane in maggioranza povero e sempre più precario.** In questi contesti si **crea emarginazione e disagio sociale.** Di certo, se un lavoro è scartato da altri, è faticoso e malpagato, seppure in linea con i contratti di riferimento, se non consente di vivere con dignità, allora va in questa direzione. In situazioni così problematiche, **raramente l'emarginato mette al mondo figli**, già oppressi dall'esistenza, con poche speranze di migliorare la condizione iniziale. Sono frangenti ormai usuali. Persino la politica ne ha preso atto, cerca soluzioni, ma **adeguare le remunerazioni ed eliminare il precariato, renderebbe le aziende difficilmente competitive sui mercati internazionali.** Gli interventi dello Stato, improbabilmente potranno essere determinanti, troppo indebitato da decenni di sregolatezza, potrà elargire modeste cure palliative, anzi, per le pensioni, al momento, non viene neppure totalmente applicata la perequazione. Anche la sanità universale perde colpi in modo preoccupante, ed anche questo, fomenta emarginazione e disagio sociale. I comportamenti delle masse sono spesso canalizzati nell'omologazione, non aiutano, ma contribuiscono ad implementare le disuguaglianze, arricchendo chi è già facoltoso e trasfigurando il razionale, ad esempio in alcuni sport, o in parte del mondo dello spettacolo. **La Francia ci insegna che l'emarginazione ed il disagio, di frequente sono sopiti sotto la cenere, senza indugi, è necessario prevenire, il fuoco sembra spento, ma è sufficiente una scintilla per rischiare l'esplosione.**



L'Istat ci proietta la futuro. Demografia, lavoro, immigrazione

Da anni, anche nella nostra provincia, esiste un serio **problema di reperimento del personale**, le ragioni sono molteplici, impossibile congregarle, di certo, sono necessari interventi per prevenire l'aggravarsi delle carenze, che sono generali per il nostro Paese. Ecco una serie di dati, trasmessi in buona parte dall'**Istat**, sui quali sarebbe auspicabile una lunga e ponderata riflessione. Ho cercato di sintetizzare, per consentire ad ogni lettore un'analisi priva di qualsiasi influenza. **Minimo storico di nascite nel 2022**: 393.000. L'**età media** al parto è arrivata a 32,4 anni. Diminuzione del **numero di figli** per ogni donna 1,24. Costante **decremento della popolazione residente**, oggi a 58 milioni 850 mila circa, nel 2050, previsti 54 milioni circa. Impatto nel mondo dell'**istruzione**: previsione per il 2041, meno 25% circa per la scuola secondaria, ed un meno 20% circa per elementare e universitaria. Impatto nel mondo del **lavoro**: previsione per il 2041, calo della popolazione in età da lavoro, 3,6 milioni. I **giovani che non studiano e non lavorano**, sono quantificati nel 2022 in circa 1,7 milioni. Complesso determinare le **motivazioni del decadimento**, plausibilmente **culturali** (perdita di valori e riferimenti importanti; primeggiare della cultura dell'egocentrismo e dell'individualismo; cambio dei punti di riferimento sociale), ed **economiche** (deleterie normative sul lavoro, hanno consentito una precarizzazione che compromette le garanzie per il futuro; fallimentari politiche salariali, hanno penalizzato in modo difficilmente reversibile, soprattutto, ma non solo nel privato, riducendo in taluni casi, il valore reale dei salari ad importi inferiori ai primi anni 2000). Per completare il quadro estremamente fosco, l'**inflazione** degli ultimi anni, che ha ulteriormente ridotto, in modo significativo, il valore reale delle remunerazioni. Appare lapalissiana di fronte ai dati demografici, la necessità di nuova forza lavoro, ma banalmente, l'immigrazione va regolamentata, la politica dei flussi dovrebbe svilupparsi in assoluta sinergia con la formazione ed il lavoro, che comunque, deve essere dignitoso. Non è socialmente augurabile e moralmente accettabile, auspicare "*servitori a basso costo*" per ciò che noi non vogliamo più fare. **Servono lavoratori, ai quali offrire, in cambio della loro necessaria opera**: integrazione, dignità e prospettive per un futuro migliore.

Il Paese invecchia. Facciamo cassa sugli anziani

Qualcuno sostiene che l'Italianon è un Paese per giovani, ma non appare neppure un Paese per anziani. **Partiamo dal punto fondamentale: le pensioni.** Quelle erogate dall'INPS a gennaio 2023, risultano poco meno di 18 milioni, delle quali 13,7 di natura previdenziale ed il resto assistenziale. Molto consistente la numerosità, anche nella nostra Provincia, circa 98.000. **La domanda appare spontanea, ma chi tutela dall'inflazione gli anziani e le loro pensioni?** I dipendenti hanno la contrattazione collettiva, le pensioni, dovrebbero essere tutelate con la perequazione, la rivalutazione automatica dell'importo percepito, in funzione dell'inflazione reale. **Peccato che da molti anni, quasi tutti i Governi, di qualsiasi colore politico, hanno sistematicamente ridotto tale salvaguardia.** Attualmente, con la manovra del novembre 2022, la situazione è molto più grave, in quanto l'inflazione degli ultimi due anni, pesa in modo determinante sul valore reale delle pensioni. Una vita di contributi versati, il miraggio della pensione, poi, unilateralmente, si modifica ciò che dovrebbe essere automatico per consentire la salvaguardia di quanto maturato, compromettendo in tal modo, il benessere del pensionato, **vittima designata ed incolpevole.**

La recente tosatura, prevede tagli molto consistenti alla rivalutazione, oltre i 2.100 euro lordi mensili (poco più di 1600 euro netti), in aumento progressivo in funzione della rendita. Appare evidente che molte pensioni previdenziali, quelle d'importo maggiore (oltre 4 milioni), perché costruite sui versamenti effettivi e sugli anni di contribuzione, perderanno una buona parte del valore reale. E' anche bene evidenziare, che la "narrazione" sul tema è spesso fuorviante, infatti, salvo una lunghissima vita, in tanti, difficilmente potranno recuperare ciò che hanno versato nei decenni, debitamente rivalutato. Evidenzio inoltre, per offrire una panoramica esaustiva, che la **tassazione sulle pensioni nel nostro Paese è tra le più elevate in Europa.** Infine, per completare l'idilliaca immagine, è bene prendere atto che la maggioranza delle pensioni, anche di coloro che hanno versato contributi per molti decenni, **non è sufficiente neppure per pagare la retta di una media casa di riposo.** Di fatto, bloccando parte della perequazione automatica, in un prossimo futuro, tanti anziani si aggiungeranno a quelli che oggi non riescono ad arrivare a fine mese. Il danno personale e sociale sarà molto rilevante, nel silenzio più assordante. **Del resto, continuiamo da svariati decenni ad indebitarci, poi, anziché tagliare i costi dello Stato, non adeguiamo le spese per la sanità e facciamo cassa sugli anziani.** Qualcuno ha calcolato che Il blocco parziale della perequazione, porterà oltre 30 miliardi in dieci anni. Una piccola finanziaria ogni anno, a spese dei più deboli. Vorrei essere ottimista, ma vedo troppi giovani precari e malpagati e tanti anziani, indifesi e tartassati.



Fatui ed ottimisti.

“Non dico che tutti gli ottimisti siano sempre fatui, ma i fatui sono tutti ottimisti”. Si tratta di una sintetica e lungimirante citazione di **Norberto Bobbio**. Questo articolo è solo un resoconto, non certo un giudizio politico, ma una sintesi su quattro punti fondamentali, che incidono in modo determinante sulla vita degli Italiani. Premetto, per estrema correttezza, che le congiunture evidenziate, sono il frutto di una sommatoria di anni, nei quali si sono alternate differenti amministrazioni nazionali. L’auspicio, è quello di favorire un passaggio, dall’ignavia, se qualcuno ne è affetto, ad una ponderata riflessione sul futuro.

SANITÀ: La spesa sanitaria Italiana rispetto al PIL (prodotto interno lordo) **nel 2020 era già inferiore a quella della Spagna, della Francia, della Germania**. Inoltre, l’inflazione ha eroso ed erode, una percentuale elevatissima dei finanziamenti, mentre avanza con passi da gigante la sanità privata. Le prenotazioni per le visite specialistiche, di sovente, sono dilazionate in un arco temporale estremamente dilatato. In aumento, anche i cittadini che rinunciano alle cure, a causa delle corpose liste di attesa, o peggio, per motivi economici. Infine, è bene prendere atto che la spesa privata degli Italiani per curarsi, ha trapiantato circa 40 miliardi annui, ben oltre le normali finanziarie dello Stato.

RETRIBUZIONI: Considerando i Paesi OCSE, **i salari medi degli Italiani sono tra i più bassi**, le ripercussioni saranno significative anche sul futuro, difficilmente le contribuzioni potranno garantire rendite adeguate. Al riguardo le attuali pensioni, sono state recentemente tosate in modo molto significativo, tagliando la perequazione automatica (oltre i 1600 netti circa). Così facendo, considerando l’inflazione di questi ultimi anni, tanti pensionati che hanno versato (obbligatoriamente) contributi per svariati decenni, al fine di assicurarsi una rendita adeguata, **perderanno una buona parte del valore reale**, nel disinteresse pressoché generale.

INFLAZIONE: A dicembre 2022, l’inflazione Italiana **è stata tra le più elevate in Europa**, (12,3%) dopo la Lettonia, la Lituania, l’Estonia, Slovacchia, mentre in Germania si è fermata al 9,6%, in Francia al 6,7% in Spagna al 5,6%. La media UE è stata del 9,2%. Appare evidente, la maggiore erosione delle retribuzioni nel nostro Paese (già tra le più basse) rispetto alla Germania, alla Francia, alla Spagna.

DEBITO PUBBLICO: il debito pubblico Italiano **ha trapiantato a maggio i 2.817 miliardi**, una cifra abnorme, che lasceremo come eredità. Solo nell’ultimo anno (maggio su maggio) il debito è aumentato di quasi 60 miliardi, cui dovremo aggiungere il PNRR, infatti, sui circa 200 miliardi che riceveremo, 120 (circa) saranno prestiti, ergo, ulteriori debiti. Nei prossimi anni, una recente stima, indica il totale degli **interessi** che dovremo pagare: dai circa 57 miliardi all’anno del 2020, ai presumibili 100 miliardi del 2026, sperando non si pensi di reperirli,

ad esempio, dalla sanità o dalle pensioni. Tanto per fornire un ultimo dato significativo, **il nostro “spread”** (la differenza di rendimento tra titoli di debito Italiani a 10 anni ed i tedeschi) a fine luglio 2023 era circa 160, quello della Grecia 125. Normalmente, nel mondo finanziario, lo spread è un indicatore di rischiosità.

Ciò che non comprendo, sono le motivazioni che spingono a volte a riempire le piazze per eventi sportivi, in alcuni disdicevoli casi, persino a lottare per supportare squadre di plurimilionari, oppure, accalcarsi per uno spettacolo, dove a fatica si vede il fortunato protagonista, mentre di converso, **raramente le piazze sono colme per le pacifiche manifestazioni**, ove si contestano stipendi da fame, blocco parziale della perequazione automatica sulle pensioni, riduzione o mancato adeguamento delle spese sanitarie, aumento esponenziale delle disuguaglianze e perché no, “bonus a pioggia”, spesso elargiti a prescindere dal reddito e dal patrimonio, mentre il debito da lasciare in eredità ai figli ed ai nipoti cresce esponenzialmente e peserà soprattutto sui poveri, oberati come i benestanti, dagli oltre 46.000 euro di debito pro capite, o se preferite, circa 110.000 a famiglia.



Morire per lavorare. Inutile ululare alla luna

Il lavoro dovrebbe essere un mezzo di sostentamento, troppo spesso invece, le remunerazioni non consentono una vita dignitosa, troppo spesso invece, si mette a repentaglio anche il bene più importante dell'essere umano: la salute, ed a volte, la stessa vita.

Eppure, per assurda follia, gli stipendi sono quasi sempre inversamente proporzionali alla fatica fisica ed ai rischi reali. In sostanza, chi svolge un lavoro fisicamente dispendioso e rischioso per la salute, raramente è ben remunerato.

Inoltre, purtroppo, sono tante le strategie legali che consentono salari differenti tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni, **ed è questo il nocciolo del problema**. Un piccolo ma eclatante esempio, domandiamoci se un'insegnante di scuola materna che lavora nel privato, ha la stessa remunerazione ed orari della collega che opera in una struttura pubblica. Se esiste una differenza al ribasso, significa che le Istituzioni deputate, possono autorizzare scuole, ove a parità di mansioni, i lavoratori privati hanno diritti inferiori rispetto a quelli pagati dagli enti pubblici.

Proviamo a traslare l'esempio in ciò che accade in tanti appalti, nell'assoluta legalità e disarmante indifferenza. L'azienda appaltante decide di delegare ad altri un lavoro inerente la propria attività, quindi, parte del "core business" dell'impresa, lavori che potrebbe eseguire in autonomia, ma con costi superiori. Posto che il prezzo del materiale per la realizzazione dell'opera è quasi sempre più o meno simile, appare evidente che un discrimine significativo sul prezzo finale è il costo del lavoro. Si deducono remunerazioni inferiori, ed a volte, persino orari peggiori, che incidono in modo sostanziale sui costi. Un gioco al ribasso, con un anello debole: i lavoratori

E' inutile ululare alla luna. A parità di mansioni e tipologia di lavoro, le remunerazioni ed i diritti dovrebbero essere identici, senza alcuna deroga o possibilità di sotterfugio. Se ciò accadesse, con buona probabilità, gli appalti facenti parte del "core business" delle imprese **diventerebbero anti economici, ed i lavoratori, acquisirebbero pari dignità e maggiori tutele.**

Tassa sugli extraprofitti: tutelare il risparmio o colpire le banche?

La tassa sugli extra profitti delle banche, in un dialogo tra un caffè ed un aperitivo, potrebbe risultare apprezzabile e banalmente accattivante. Un poco meno in Economia. Se passasse un principio di questo tipo, bisognerebbe domandarsi perché non applicarla sui prodotti farmaceutici o sulle mascherine, ad esempio in periodi di pandemia, o sulla vendita di armi e munizioni, in situazioni tristi come quella attuale, o sull'edilizia, quando si concede ai proprietari di case, indipendentemente dal reddito e dalle proprietà, di ristrutturare pressoché gratuitamente, aumentando il valore dell'immobile "a spese" dello Stato (chissà cosa pensano coloro che sono in affitto, coloro che hanno mutui ormai insostenibili, o peggio, coloro che non trovano una casa dove vivere). Potrei continuare a lungo con gli esempi. **Il vero scandalo non è l'extra profitto, ma il modo in cui viene realizzato.** Mi spiego meglio. L'articolo 47 della Costituzione cita "La Repubblica tutela il risparmio, in tutte le sue forme, disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito". La **devastante inflazione degli ultimi due anni**, ha ridotto il valore reale dei risparmi degli Italiani di circa il 15%, nel disinteresse pressoché generale. Verosimilmente, il risparmio mobiliare privato è l'ultimo grande baluardo di questo martoriato Paese, ammonta ad oltre **5.000 miliardi, dei quali, presumibilmente, circa 1.200/1.300 depositati sui conti correnti.** Ricavare la perdita del valore reale determinata dall'inflazione, è un calcolo basico, si deduce una cifra abnorme, anche considerando solo quello depositato sui conti correnti, un importo non lontano a quanto riceveremo per il PNRR (la maggioranza dei quali ad ulteriore debito). Arriviamo al nocciolo. **La BCE rimborsa attualmente i depositi con un tasso 3,75%** (4,00 dal 20 settembre prossimo), ma sui circa 1.200 miliardi che gli Italiani hanno in deposito presso le banche, una parte rilevante è stata (ed in tanti casi è ancora), a remunerazione vicina allo zero! Anziché cercare di partecipare al banchetto, con una improbabile tassa sugli extra profitti, le Istituzioni deputate dovrebbero a mio avviso legiferare, ed **imporre una remunerazione minima sui conti, in funzione dei tassi applicati dalla BCE sui depositi**, al fine di tutelare il risparmio, come prevede l'articolo 47 della tanto citata Costituzione.



Aiutiamoli a casa loro: la verità sull'ipocrisia

I Migranti in arrivo dall'Africa, cercano di fuggire dai loro Paesi, non certo perché vessati dalla routine quotidiana, desiderosi di un "selfie" da postare sui "social". Fuggono dalle guerre, non di rado fomentate da interessi economici rivenienti da lontano. Fuggono da trucidi dittatori, a volte supportati sul "trono" da altri Paesi. Fuggono a causa del colonialismo, che in diversi casi li ha depredati. Fuggono per le variazioni climatiche che hanno accentuato la desertificazione, presumibilmente amplificate, anche dalle emissioni incontrollate degli ultimi decenni, necessarie allo sviluppo di tante Nazioni oggi opulente.

I Migranti in arrivo dall'Africa, raramente trovano un mondo migliore. Tra le massime aspirazioni possibili, un posto di lavoro che gli occidentali disprezzano, spesso faticoso, scarsamente remunerato e non di rado rischioso.

I Migranti in arrivo dall'Africa, molto spesso superano a fatica l'ostacolo del viaggio, per trovarsi di fronte all'insormontabile barriera dell'emarginazione. Difficile trovare una casa, immaginare un lavoro degno, sperare nell'integrazione. Verosimile l'indifferenza, l'abbandono, la solitudine, il disagio. Un tunnel ad alto rischio, che purtroppo, non di rado, spinge inevitabilmente verso la malavita, felice di rifornirsi di manovalanza a basso costo, sulla quale realizzare profitto, scaricando i rischi. Sfruttati anche nel crimine, dai delinquenti conclamati.

I Migranti in arrivo dall'Africa, se non trovano un lavoro che noi non desideriamo, diventano un problema enorme, economicamente insostenibile, socialmente pericoloso, irreversibilmente incontenibile. Eppure in Africa, in tanti hanno partecipato al banchetto, creando ed amplificando i problemi, ma ora, nessuno trova le soluzioni, salvo alcune, complesse o disumane. A) Bloccarli in mare con le nostre navi. L'ipotetica realizzazione è una proposta molto intricata, da ogni punto di vista, legale, politico, operativo B) Chiudere le frontiere e realizzare campi di permanenza. Si creerebbero zone franche, solcate da disperazione e disumanità, sulle quali imporre un necessario, ma discutibile e pericoloso controllo militare. C) Elargire denaro per fermarli alla partenza. Eludendo l'ipocrisia, in diversi casi diverrebbe necessario trattare con dittatori, risulta facile immaginare i mezzi che potrebbero utilizzare. Pagare trenta denari per tentare di risolvere un nostro problema, con la consapevolezza di aumentare esponenzialmente le violenze, le incarcerazioni, le torture, gli stupri, sarebbe l'abisso dell'umanità.

Extra profitti: è auspicabile permettere di utilizzarli per aumentare le riserve.

Un titolo articolato, che sintetizza inequivocabilmente la situazione. Se quanto emerge sulla stampa specializzata risultasse corretto, sarebbe una manovra difficilmente comprensibile da parte dei risparmiatori. **La tassa sugli extraprofitti, è apparsa subito come una vera “anomalia”**, per usare un eufemismo, per diversi esperti in diritto ed economia. Del resto, è difficile accettare che un settore possa essere penalizzato se produce molti utili a causa di una particolare contingenza, mentre per altri, ciò non sembra accaduto, ad esempio, per aziende che hanno tratto benefici dalla pandemia, o dal super bonus, o in tempi attuali dalla guerra. Pertanto, l'applicazione è presumibilmente assai complessa, per uscire dal tunnel, potrebbero consentire alle banche di utilizzare l'importo derivante dalla tassazione, per implementare le proprie riserve. Sembra una barzelletta, ed appare scontata una domanda : **quale beneficio ne trae il risparmiatore che ha subito e subisce una mancata o inadeguata remunerazione sul suo conto corrente ?** E' lapalissiano, che anziché tassare gli extra profitti, era necessario imporre un tasso minimo sui conti correnti, indicizzato a quelli applicati dalla Banca Centrale Europea sui **depositi**, da tempo in progressiva crescita, fino all'attuale 4%, mentre sui conti correnti degli Italiani, la remunerazione è stata ed è, molto spesso vicino allo zero. Appare evidente, che **i circa 1.200 miliardi depositati sui conti, possono produrre utili molto importanti, con poca fatica e zero rischi rispetto all'elargizione di credito.** Alcuni rappresentanti delle aziende bancarie, hanno sostenuto e sostengono che **il conto corrente è un servizio**, per questo non è remunerato. Chiederei cortesemente di verificare quale sia la norma di legge che avvalorata tale affermazione. E' ovvio che se per ipotesi non esistesse, come credo, ognuno può raccontare ciò che è consono agli interessi che rappresenta, ma le Istituzioni deputate, dovrebbero intervenire e legiferare. Altrimenti, **la beffa non è solo nei confronti dei risparmiatori, ma anche della nostra amata Costituzione**, che cita all'art 47: *“La Repubblica incoraggia e tutela il Risparmio in tutte le sue forme”*, non sembra siano esclusi i conti correnti.



Il 'rating' sull'Italia. Perché siamo sempre a rischio?

Siamo sempre a rischio, perché l'aumento del debito pubblico è lo "sport nazionale più praticato", uno sport che non porta benessere, salvo rari casi, con particolari e mirate patologie.

Evito noiose analisi economiche, solo un dato, comprensibile da chiunque. Nel 1986, una delle maggiori agenzie mondiali di valutazione, assegnava al debito pubblico Italiano la tripla "A", il massimo. Tra pochi giorni le nuove valutazioni per l'anno in corso, con il rischio e la paura di declassamento a "titoli spazzatura". Il risultato di tutto questo, è ovviamente da imputare a diverse devastanti legislature. La storia a volte si ripete, con disarmante regolarità. Quando i Governi sono politici, non di rado, il debito diventa prassi, con elargizioni di "bonus" o crediti d'imposta di svariate e fantasiose tipologie, spesso utili al consenso, meno al controllo dei conti pubblici. Quando la situazione assume un rischio preoccupante, arrivano i Tecnici, deputati soprattutto a tagliare, quasi sempre sui soliti noti. Passata la tempesta, si riparte dalla politica. In ogni contesto, quasi tutti, preferiscono evitare le riforme necessarie. Ulteriore usualità è l'emergenza, che giustifica spese che non possiamo permetterci. Dalla crisi economica, alla guerra, passando per il Covid, ed altro ancora. E' una sintesi estrema, ma credo verosimile. Noi cittadini, dovremmo manifestare preoccupazione e disagio, ma siamo spesso più interessati alle partite, o a visionare sport dove si vince per qualche centesimo di secondo, certamente di dubbia utilità, rispetto ai conti pubblici che producono deficit, al debito che continua ad aumentare, allo spread che è in balia dei mercati, alla sanità che barcolla, agli stipendi che hanno perso circa il 15% del potere d'acquisto solo negli ultimi anni, alla precarizzazione, al blocco o riduzione della perequazione sulle pensioni, che ne taglia drasticamente il valore, peraltro irrecuperabile, visto che i pensionati non possono contare sui rinnovi dei contratti. Un ultimo dato, per affinare la riflessione di tutti i lettori. Dalle ultime rilevazioni (luglio 23) Il debito attuale viene quantificato in circa 2.859 miliardi, in esponenziale aumento rispetto ai circa 2.771 dello stesso periodo dello scorso anno: più 88 miliardi. Altro che finanziarie! La domanda finale appare scontata: quale Paese lasceremo alle nuove generazioni, potranno permettersi la Sanità Pubblica, l'assistenza, la previdenza, l'istruzione?

Prendiamoli agli anziani: molta resa, pochi rischi. Le pensioni previdenziali

Per comprendere ciò che accade ad una fascia molto consistente di cittadini, è doverosa e necessaria una **chiarificazione sulle pensioni**, successivamente, l'analisi dei fatti per favorire la riflessione. L'Italia irrimediabilmente invecchia, su circa **59 milioni di cittadini**, quasi un terzo sono pensionati, **approssimativamente 18 milioni, tra questi, 14 di natura previdenziale**. Questa prima suddivisione è assolutamente sostanziale, è infatti palese, che l'assistenza è materia completamente avulsa dalla previdenza, le finalità sono diverse, diversi dovrebbero essere i capitoli di spesa, mentre spesso, si tende ad un denominatore comune, scorretto e fuorviante. In questo contesto, prendiamo in considerazione **le pensioni di natura previdenziale**, ergo, quelle derivanti, salvo casi particolari, da contributi obbligatori, versati in decenni di lavoro. In questi casi, a differenza di ciò che spesso si racconta con molta superficialità, ciò che è stato versato, soprattutto se nel calcolo si tiene conto della corretta rivalutazione del capitale, non di rado, non viene neppure recuperato dal pensionato negli anni di vita che gli rimangono. Inoltre, se sfortunatamente non arriverà vivo alla pensione, tutti gli anni di contributi versati, saranno un gentile omaggio, una specie delle medioevali "regalie". Tutto questo, per spiegare che una pensione previdenziale, salvo particolari situazioni, **non è un sussidio che lo Stato elargisce**, ma un rimborso di quanto dovuto. Infine, è bene prendere atto, che **gli importi versati nei decenni di contributi, non vengono accumulati a favore di colui che versa per il proprio futuro**, ma vengono utilizzati per altre spese, questo sistema, assolutamente legale, si chiama "*a ripartizione*". Ciò detto, **affermare che lo Stato spende ogni anno per i pensionati oltre 300 miliardi, è quanto meno fuorviante**. È certamente vero che li spende, ma semplicemente perché quelli che il pensionato ha versato nei decenni, li ha già utilizzati per altro. Inoltre, nella spesa globale che viene sempre indicata, sono comprese le pensioni di natura assistenziale. Questo articolo è la **necessaria premessa**, per comprendere **l'ingiustizia che si palesa con il blocco o la riduzione della perequazione**, che umilia e devasta il potere d'acquisto dei pensionati. Nel prossimo articolo (in uscita il 22 ottobre), un dettagliato resoconto della situazione.



Prendiamoli agli anziani. Molta resa, pochi rischi. La perequazione sulle pensioni

E' bene riprendere dalla scorsa settimana, quando abbiamo preso atto della sostanziale differenza tra pensioni di carattere previdenziale (vedi [articolo](#)), quelle normalmente supportate da decenni di contributi versati, e quelle di carattere assistenziale, che hanno il fine specifico che il termine stesso indica, senza possibilità di errori.

Tutto questo per arrivare al nocciolo del problema: **la perequazione**. L'Ente previdenziale, spiega che "la perequazione è il meccanismo di rivalutazione dell'importo pensionistico legato all'inflazione, ossia all'aumento del costo della vita, come indicato dall'ISTAT". Il calcolo della perequazione sulle pensioni, dovrebbe avvenire automaticamente all'inizio di ogni anno, al fine di permettere al pensionato, **che non ha più contratti di lavoro dai quali può recuperare l'inflazione, di mantenere lo stesso tenore di vita nel tempo**. Appare evidente, che un blocco o una riduzione della perequazione è un danno enorme, taglia drasticamente il valore reale delle pensioni, senza possibilità di recupero, proprio nel momento di maggiore necessità, quando si invecchia e si ha necessità di cure, assistenza, a volte ricoveri in strutture protette.

Visto che la pensione di tipo previdenziale è un diritto, basato e calcolato su decenni di contributi versati, **la rivalutazione delle stessa dovrebbe essere intoccabile**. Infatti, il pensionato ha affidato all'ente statale decenni di contributi, per garantirsi una vecchiaia serena. Raggiunta l'agognata pensione, dovrebbe essere almeno garantito il potere di acquisto della stessa nel tempo, del resto, ciò che ha versato nei decenni, come ogni capitale, se fosse in mano del pensionato si rivaluterebbe con gli interessi.

Di converso, un altro sport nazionale molto praticato da diverse legislature, è il blocco e la riduzione della perequazione. La differenza tra le passate legislature e l'attuale, è però sostanziale, infatti, negli anni precedenti l'inflazione era praticamente vicina allo zero, il blocco o la riduzione della perequazione incideva molto poco. Oggi, la riduzione della perequazione è un danno **molto rilevante**, alcuni calcoli indicano che una pensione netta di 2.000 euro, non certo da ricchi, presumibilmente insufficiente anche per la retta di una media casa di riposo, perderà in 10 anni, oltre 10.000 euro di valore netto reale, proprio quando il percettore avrà più bisogno di cure ed assistenza, mentre lo Stato, risparmierà svariati miliardi !
Penalizzare gli anziani: molta resa e pochi rischi.



Movida violenta, baby gang, città pericolose. La riflessione

Esulando dalle diatribe, tra i sostenitori dei reati in aumento e quelli dei reati in calo, il problema evidenziato nel titolo esiste, ed i fattori sono molteplici, ne evidenzio tre, inquadrabili tra i fondamentali: **disagio sociale, mancata integrazione, carenza di educazione.**

Il primo fattore. L'esponenziale aumento delle diseguaglianze porta frustrazione e disagio. Un numero sempre maggiore di giovani è affetto da problematiche di tipo psicologico. Tra i motivi, un posto di rilievo lo assume l'enfatizzarsi delle diseguaglianze economiche, anche rispetto ad un recente passato. Precariato selvaggio, salari da fame, impossibilità di pagare un affitto o accedere ad un mutuo, con l'unica speranza di ricevere una casa in eredità. Di converso, i figli di quelli che sono al vertice della piramide, "ricevono tutto senza fare nulla", non di rado, anche l'arroganza dell'opulenza. Ormai è tutto acquistabile, anche ciò che dovrebbe essere di pertinenza comune e proprietà dello Stato, dall'istruzione alla sanità. Una società marcatamente diseguale, porta inevitabilmente al disagio, che troppo spesso, sfoga nella brutalità della violenza

Il secondo fattore. La mancata integrazione. Si ricollega al primo punto, ma è più specifico. Oltre alle diseguaglianze, in questi casi esiste una chiusura all'integrazione sociale, una ghettizzazione subdola, seppure pateticamente conclamata al contrario. Parliamo d'integrazione, ma non di rado, ipocritamente, accettiamo volentieri coloro che sono disposti a svolgere lavori che noi non vogliamo più fare, una sorta di "schiaffismo" dell'era moderna, utile per coprire posti di lavoro con stipendi che permettono a mala pena di sopravvivere, che richiedono elevata fatica fisica e rischi connessi assai significativi. Ancora peggio, in troppi casi, non siamo in grado di offrire neppure un lavoro estremamente povero. Con questi presupposti, l'integrazione è pressoché un miraggio, la spirale senza uscita porta alla ghettizzazione, ed un gruppo emarginato ed indigente, che "non ha nulla da perdere", è ovviamente assimilabile ad un rischio di pericolosità sociale elevato.

Il terzo fattore. La carenza parziale o assoluta, soprattutto, ma non solo, dell'educazione familiare. Tale problematica è in esponenziale aumento, causa la disconoscenza delle regole sociali, l'inadeguatezza dei comportamenti, il disvalore del rispetto degli altri, l'idea d'impunità come sistema per emergere, l'assenza di valori, la colpevolizzazione degli "altri" per ogni evento negativo, la carenza as-

solata di educazione civica. Questo terzo punto è trasversale, riguarda cioè ogni “ceto”.

Estremamente complesso indicare soluzioni, salvo cercare di arginare i reati con la corretta repressione, peraltro necessaria, soprattutto per consentire ai cittadini incolpevoli di operare, riposarsi, vivere. Purtroppo però, non è certo con la repressione che si risolvono questi problemi, ormai endemici ed in fase di acutizzazione in ogni zona del Paese. Del resto, per migliorare l’equità sociale e garantire una corretta educazione, servono ideali e valori nei quali credere.



Sanità malsana, con finanziamenti inadeguati.

Tra gli infiniti problemi che **attanagliano la sanità pubblica**, tre sono saldamente sul podio, ormai da decenni, colpiscono ogni provincia Italiana, dovrebbero seriamente preoccupare tutti i cittadini, molto più di un viaggio da organizzare, o di una qualsiasi manifestazione sportiva da seguire. Eppure, tutto scorre, nel disinteresse pressoché generale, salvo qualche rara protesta. Sintetizzo i punti di questo dramma, che si è ormai cronicizzato. Il primo: **insufficienti investimenti pubblici**. Il secondo: **carezza endemica di personale** medico ed infermieristico. Il terzo: **implemento assai significativo della sanità privata convenzionata**.

Sarebbe estremamente complesso analizzarli in un solo articolo, partiamo dal primo. Il Fabbisogno Sanitario Nazionale, salvo errori o modifiche, **sarà finanziato con ulteriori 3 miliardi** (circa) nel prossimo anno, 4 nel 2025, tragarnerà quota 134 miliardi nel 2024. Sembrerebbe una buona notizia. Peccato, che **una parte molto consistente dei nuovi finanziamenti, sarà presumibilmente destinata ai doverosi aumenti contrattuali del personale**, solo il rimanente, a tutto il resto. Peccato, che **l'inflazione dello scorso anno**, ha eroso il valore reale dell'importo totale destinato annualmente alla sanità, per una cifra infinitamente superiore ai 3 miliardi di aumento previsti. Peccato, che in rapporto al PIL (Prodotto Interno Lordo), **il nostro investimento nella sanità pubblica è sotto alla media OCSE**. Peccato, che sempre in percentuale al PIL, **la spesa sanitaria pubblica del nostro Paese è sotto alla media europea**, lontanissima dai maggiori competitori: Italia 6,8%, Germania 10,9%. Peccato, che rapportando **la spesa sanitaria pubblica pro-capite**, tra il nostro Paese ed i maggiori dell'Europa, siamo saldamente tra più scarsi, meno della metà rispetto alla Germania. Per portare tale spesa in linea con la media dei Paesi europei dell'area Ocse, **servirebbero presumibilmente tra i 40 ed i 50 miliardi! Altro che 3 miliardi, compresi i rinnovi contrattuali**.

Cosa fare: è sempre la solita storia, da decenni, si ripete inesorabile. **Abbiamo un debito stratosferico, che condiziona ogni nostra necessità e sviluppo, ponendoci spesso in situazioni di alto rischio**. E' necessario ed impellente ridurlo, invece, continua ad aumentare. E' necessario ridurre in modo consistente la spesa pubblica. E' necessario tagliare "bonus" e "finanziamenti", che in tanti casi, hanno un fine che appare prettamente rivolto al consenso. E' necessario mettere in atto le attese riforme, anziché continuare a rinviarle. Intanto, sempre più persone evitano di curarsi, perché non sono in grado di sostenere i costi. Sarebbe necessario un drastico cambiamento, incompatibile al consenso, pertanto: "Panta Rei" tutto scorre.



Sanità malsana: carenza endemica di personale. Endemica di personale.

Riprendo l'articolo della scorsa settimana, che citava: “ tra gli infiniti problemi che attanagliano la sanità pubblica, tre sono saldamente sul podio ormai da decenni, colpiscono ogni provincia Italiana,”. Il primo: insufficienti investimenti pubblici (dettagliatamente esaminato nell'articolo del 5 novembre 2023, con dati oggettivi, quindi, insindacabili) Il secondo: carenza endemica di personale medico ed infermieristico. Il terzo: implemento assai significativo della sanità privata convenzionata”.

Questa settimana, analizziamo il secondo punto: **carenza endemica di personale medico ed infermieristico**. Al riguardo i medici, il problema principale appare scontato: il **numero chiuso per le iscrizioni all'università di medicina**. E' in vigore da oltre vent'anni, continua a creare enormi problemi. Evito di dilungarmi sulle motivazioni di tale scelta, a mio avviso, allora follemente corporativa. Del resto, la capacità di uno studente di affrontare il corso di laurea in medicina, non dovrebbe essere derogata a dei “test” per l'ammissione, ma affidata all'università, che deve istruire, educare, preparare al lavoro, ma anche, se necessario, impedire il traguardo a coloro che non sono idonei o meritevoli. Di converso, i limitati accessi hanno causato una carenza endemica di medici, con presumibile conseguenza di sovraccaricare di lavoro gli attivi, al fine di sopperire ad una perenne emergenza. Inoltre, si lamentano **retribuzioni inferiori rispetto al privato**. E' una legge basica del Mercato, se la sanità pubblica non è in grado di gestire (o peggio non vuole) ciò che è necessario, deroga ai privati. Lapalissiano che gli stessi, per accaparrarsi il personale necessario, devono aumentare le retribuzioni, molto spesso, anche diminuire gli orari di lavoro. Solo negli ultimi tempi, si è realizzato **un esodo di circa 5.000 medici**.

Al riguardo il **personale infermieristico**, l'evoluzione nei decenni è stata di enorme rilievo, si è passati dall'accesso alla professione con una scolarizzazione basica, supportata da semplici corsi, fino alla laurea specifica. Di certo, **la retribuzione non ha avuto la stessa progressione**, mentre gli orari di lavoro, prevedono turni a volte difficilmente compatibili con le esigenze di vita, oltre a reperibilità assai discutibili e salvo errori, sostituzioni anche ai livelli inferiori, come se un insegnante, in caso di assenza della bidella, terminata la lezione, dovesse pulire anche le aule. Eppure, anche gli infermieri sono laureati, avrebbero diritto alle stesse tutele delle altre categorie pubbliche di pari livello, invece, sembra che

la laurea sia compatibile solo con l'aumento delle responsabilità, molto meno con gli auspicabili diritti. Sommando i fattori (alta scolarizzazione, scarsa retribuzione in funzione alla professionalità e responsabilità, orari e turni di lavoro molto impegnativi), **la professione non appare appetibile**, imparagonabile per orari, turni, reperibilità, con altre del pubblico impiego, simili per livello di scolarizzazione e retribuzioni. Inoltre, anche in questo caso, come per i medici, sono molto significative le fughe dal pubblico verso il privato.

Gli interventi auspicabili sembrerebbero banali, seppure urgenti per evitare il collasso 1) università di medicina aperte a tutti (sarà l'Università a selezionare), aggiungerei la possibilità per gli infermieri laureati, con adeguato tirocinio operativo, la facoltà di accedere direttamente agli ultimi anni. 2) Retribuzioni in linea ai disagi ed alle responsabilità. 3) Orari idonei ad un lavoro, non ad una missione. In attesa di soluzioni che non arrivano, si sopperisce alla carenze valutando la pronta disponibilità (tanto per peggiorare ulteriormente la qualità della vita), la chiusura degli ospedali (125 negli ultimi anni), la trasformazione in CAU (centri assistenza e urgenza) di svariati "Pronto Soccorso", l'implemento della sanità convenzionata privata. Il risultato appare scontato, sintetizzabile con una strofa di un'accattivante canzone: "come può uno scoglio, arginare il mare".



Sanità malsana. E' eccessiva la deroga al privato ?

Riprendo gli articoli delle scorse settimane, che citavano: “ tra gli infiniti problemi che attanagliano la sanità pubblica, tre sono saldamente sul podio ormai da decenni, colpiscono ogni provincia Italiana,”.

Il primo: insufficienti investimenti pubblici ([vedi notizia](#)). Il secondo: carenza endemica di personale medico ed infermieristico ([vedi notizia](#)). Rimane il terzo punto: **implemento della sanità privata convenzionata**. L'ultimo punto, non è certo tale per importanza, anzi, la preoccupazione che genera, è almeno al pari agli altri. Inizio citando il titolo di due articoli, apparsi recentemente sulla stampa nazionale e di per se esplicativi: “*Sanità, l'ultimo business dei privati, in appalto anche le sale operatorie*” ; “ *Sanità, regalo ai privati*” .

Con il fine di evidenziare quanto accade da tempo, sperando possa generare riflessioni, ecco una serie di dati oggettivi. **Il rapporto tra spesa sanitaria pubblica e PIL è 6,8% in Italia, mentre si supera il 10% in Germania e Francia. Il tetto per le prestazioni al privato convenzionato, salvo errori, dovrebbe salire, nel 2024 + 1%, nel 2025 + 3%**. Di converso, dal 2011 al 2021, sono stati **chiusi 125 ospedali**, circa il 12% del totale. Inoltre, autorevoli fonti indicano una **carenza nel settore pubblico, di circa 20.000 medici, 60/70.000 infermieri**. La media europea dei posti letto per degenza ordinaria è di oltre 500 per ogni 100.000 abitanti, lontanissima dalla media Italiana, peraltro, abbondantemente sotto anche nelle terapie intensive.

La **privatizzazione è sempre più imponente** anche negli ospedali pubblici, **sale operatorie** comprese. Organizzazioni del settore, indicano che a causa dell'utilizzo saltuario delle sale operatorie da parte della sanità pubblica, in diversi casi, sarà problematico raggiungere la soglia di sicurezza in termini di numerosità di interventi eseguiti nel corso dell'anno. Se così fosse, la sanità pubblica cede in affitto ai privati e potrebbe subire danni anche sul piano della sicurezza. Intanto, milioni di Italiani sono alle prese con le **liste d'attesa**, per prestazioni riguardanti il servizio sanitario nazionale, mentre **circa 2,5 milioni di concittadini è costretto a rinunciare alle cure**, quasi sempre per motivi economici. Sarebbe bene prendere atto, protestare e contrastare questa situazione, ma come sempre (vedi salari da fame, precariato selvaggio, implemento del debito, “bonus” a pioggia, ecc, ecc.), dovremo arrivare a toccare il fondo, prima di comprendere la gravità di quanto accade.

Esecrabile violenza: sulle donne, ma non solo.

L'evoluzione tecnologica, la cultura, persino il benessere, non sono sufficienti a realizzare una società matura, consapevole, dove la violenza, viene quanto meno disprezzata. Sono necessari valori profondi, fulcro dell'educazione al rispetto della persona. **L'esatto contrario di ciò che accade, sempre più spesso.** Sempre più spesso, se **un insegnante** "si azzarda" a valutare uno scolaro in modo negativo, arrivano i genitori ad aggredirlo, se la scuola è superiore, è lo stesso studente ad agire. Sempre più spesso, i pazienti diventano aggressori, ad esempio, nelle zone deputate al pronto soccorso, come se le colpe delle lunghe attese fossero degli **infermieri o dei medici**. Ultimamente, il fenomeno si allarga, tocca anche i camici bianchi, fautori di cure ritenute errate dagli aggressori. Sempre più spesso, se **un avvocato** perde una causa, non rischia solo il mancato pagamento della parcella, ma anche l'incolumità fisica. Sempre più spesso, gli **agenti delle forze dell'ordine** hanno difficoltà, persino a chiedere i documenti, o ad effettuare un banale controllo, non di rado vengono insultati, o peggio aggrediti. Sempre più spesso, **i social** sono canali deputati all'insulto, anche l'ignorante in materia può esprimere il suo lungimirante pensiero, frequentemente supportato da male parole, estremamente appagante, perché amplificato. Sempre più spesso, **la violenza inizia in tenera età**, se sei fisicamente più debole, o hai qualche difetto, il bullismo è dietro l'angolo. Se sei più scarso in uno sport di squadra, la panchina diventerà il tuo regno, se l'allenatore si azzarderà comunque a farti giocare, alcuni genitori dei "campioni" lo contesteranno, perché si deve "vincere", anzi, se l'arbitro delle partitelle non sarà "adeguato", rischierà anche lui. Sempre più spesso, una palla in una rete e dei milionari che corrono, assumono un ruolo di fondamentale importanza sociale, ma oltre alle persone disposte a dedicare il loro tempo ed il loro denaro, in tanti, affrontano **i tifosi** avversari in assurde battaglie urbane, scontri anche fisici, contro persone come loro, che lavorano per sopravvivere, ma che "amano" una maglietta di colore diverso. Questa è una buona parte della società attuale, appare complesso, se non ipocrita, pensare che si possa contenere la violenza con delle lezioni o dei filmati nelle scuole, che mi auguro utili, ma estremamente insufficienti. **Serve un cambio culturale ed educativo, servono valori, che richiedono tempi di attecchimento dilatati**, servono idee, uomini, sinergie, investimenti. Altrimenti, con i disvalori attuali, la violenza si amplifica in ogni ambito sociale e si concretizza, irreversibilmente, verso i più deboli. **Le Donne, purtroppo, sono le prime vittime sacrificali.**



La disumanità non si combatte con disumanità.

Sarebbe estremamente complesso ed assai soggettivo, entrare in merito alle ragioni della storica contesa tra **Israele e la Palestina**, un conflitto che si protrae da oltre mezzo secolo, senza alcuna soluzione di causa.

Di certo però, **l'attacco perpetrato ai danni d'Israele**, ove sono stati prelevati centinaia di ostaggi, uccise oltre 1.400 persone, tra uomini, donne, bambini, in diversi casi torturando o facendo scempio dei corpi, **è un atto orrendo, di natura terroristica**, difficilmente inquadrabile in azione di guerra, eseguito con esecrabile ferocia e disumanità.

Di certo però, ad un atto terroristico, seppure orrendo, **una Nazione democratica dovrebbe rispondere in modo consono**, mettendo in atto ogni azione ed ogni forza disponibile per la ricerca dei colpevoli, per poi punirli pesantemente, ma sempre rapportandosi alle norme, nazionali ed internazionali. Da quanto ci perviene, **la risposta ha colpito pesantemente anche la popolazione civile**, obbligatoriamente circoscritta in un perimetro chiuso, senza possibilità di scampo, non di rado, privata di energia elettrica, cibo, acqua e medicinali. E' difficile, persino immaginare la mano di un militare di una Nazione civile e democratica, che sgancia bombe su persone inermi, per punire i terroristi in mezzo a loro. Con quale umanità si colpiscono i bambini, gli anziani, i malati, le donne, ma anche gli uomini, in tanti casi, probabilmente usati come scudi dai terroristi, anche negli ospedali. In poco più di un mese, il numero di morti segnalati supera i 14.000, tra i quali, circa 6.000 bambini e 4000 donne !

Quale risultato si può ottenere, combattendo in questo modo la disumanità di un atto terroristico efferato? Con buona presunzione, i terroristi moltiplicheranno i loro adepti, perché chiunque ha subito morti o feriti nella propria famiglia, soprattutto se incolpevoli, cercherà vendetta, alimentando una spirale d'odio per chissà quante altre generazioni. Un'azione terroristica, per quanto orrenda, si combatte con veemenza, ma con i tempi ed i mezzi inquadrabili in perimetri di civiltà e giustizia, che giustifica e regola la difesa, il cui fine, è avulso dallo straziare incolpevoli, per punire in mezzo a loro, pochi, o tanti rei.

Carlo Alberto Pari

Già Direttore e Referente Rischi di territorio settore credito

Già Professore Universitario in Diritto Bancario

Già Referente di sede d'esami universitaria (dal 2017 al 2023)

Già Tenente Colonnello sicurezza privata (G.P.G.)

Già Carabiniere

Giornalista – Criminologo

Direttore Tecnico Nazionale AICS Bu Jitsu e Ju Jitsu

Docente dei Corsi di Formazione Insegnanti Arti Marziali

Fondatore (Soke) del Ju Jitsu Moderno Metodo Pari (JMMMP)

Maestro Cintura Nera 9°Dan Ju Jitsu – 9°Dan Karate

Direttore di Tiro e Istruttore Istituzionale di Tiro Operativo

Dottore Magistrale Management dello Sport e Attività Motorie

Laurea in Economia (finanziaria)

Master universitario in Posturologia

Master in Criminologia Clinica Penitenziaria Minorile

Master in Scienze dell'Alimentazione e Dietetica Applicata

Diploma universitario in Naturopatia e Terapie Complementari

Diploma universitario in Difesa Personale

EQF 8° Livello in Elite Sport Manager

EQF 8° Livello in Criminology

EQF 8° Livello in Economy and Finance

Stella al Merito del Lavoro (Maestro del Lavoro)

Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica

Distintivo d'Oro CONI Emilia Romagna

Palma al Merito Tecnico Sportivo – Coni Nazionale

Attestato di Benemerenzza Associazione Nazionale Carabinieri

